Titolo || Clownerie nere dietro le sbarre
Autore || Aggeo Savioli
Pubblicato || «l'Unità», 26 luglio 1996, pag. 14
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

TEATRO. Genet in scena coi detenuti

Clownerie nere dietro le sbarre

di *Aggeo Savioli*

Tornata in piena forma la Compagnia della Fortezza, dopo lo sciagurato episodio dell'agosto scorso (la fuga di un piccolo gruppo di detenuti-attori, e la rapina da loro compiuta). Il grosso è rimasto, si è infoltito di nuovi apporti, e ha presentato ora, sotto la guida collaudata di Armando Punzo, lo spettacolo annunciato e atteso: I Negri, che va ad aggiungersi ai numerosi, e memorabili, fin qui allestiti, da Masaniello a Marat/Sade, alla Prigione.

È tornata in piena forma la Compagnia della Fortezza, dopo lo sciagurato episodio dell'agosto scorso (la fuga d'un piccolo gruppo di detenuti-attori, e la rapina da loro compiuta). Il grosso è rimasto, si è infoltito di nuovi apporti, e ha presentato ora, sotto la guida collaudata di Armando Punzo, lo spettacolo annunciato e atteso: *I Negri*, che va ad aggiungersi ai numerosi, e memorabili, fin qui allestiti, dal *Masaniello* a *Marat/Sade*, alla *Prigione*, per citarne solo alcuni.

I *Negr*i riprende il titolo, e qualche passo, dall'opera di Jean Genet, creata nel 1958-1959, e che l'autore stesso definiva una «clowneria»: attori neri, mascherati da bianchi, vi rappresentavano il processo a un nero accusato dell'assassinio d'una donna bianca; e il testo dava fondo, con mordace ironia, a tutti i luoghi comuni accumulati da noi «visi pallidi» (oggetto, pure, di schernevoli confronti) nei riguardi degli uomini dalla pelle scura.

Con una certa audacia, ma con originale risultato, Punzo e i suoi collaboratori innestano, su Genet, il nostro Lombroso, largamente sciorinando le esemplificazioni che costui forniva a sostegno delle sue teorie sulla criminalità congenita, legata a conformazioni corporee e, soprattutto, craniche. Ed ecco che «Negri» divengono i reietti, gli asociali, i delinquenti abituali, i marginali della società. E lo spirito di Genet è in qualche modo recuperato.

Gli attori, oltre venti, siedono in semicerchio, volgendo le spalle al pubblico, assiepato su un'ampia gradinata, nel cortile della Fortezza: una parte di loro saranno chiamati, o addirittura spinti, dal regista onnipresente, nello spazio nudo dell'azione, la quale è piuttosto una dimostrazione: quei torsi nudi e abbronzati, spesso tatuati, quelle teste ben salde sul collo, tutte differenti, quegli sguardi carichi, sì, d'intelligenza, quei segni di sofferenza che si colgono nei corpi e nei visi, quei sorrisi beffardi, quelle lacrime che, alla fine, spuntano negli occhi d'uno di loro, non vi può essere migliore smentita alle escogitazioni lombrosiane, ma anche a quanto di letteratura (alta o bassa, non importa) è fiorita e fiorisce attorno alla vita e alla popolazione carceraria.

Quelli che abbiamo dinanzi, sono uomini come noi, «Negri» non più di noi, avviati dal destino su strade devianti e perverse, ma capaci ancora di riscatto, anche e proprio grazie a questa straordinaria esperienza di teatro, portata avanti con fatica e coerenza, tra mille insidie e difficoltà, ormai da quasi un decennio. Si avverte appena, nello spettacolo (che pure è di misura notevole, un'ora e mezza abbondante), qualche nota direttamente polemica, quando vengono letti stralci dei peggiori commenti alla disgraziata impresa di coloro che hanno abbandonato la Compagnia, che l'hanno, diciamo pure la parola, tradita, e proprio nel momento in cui il lavoro di Armando Punzo e dei suoi «forzati» si andava definitivamente affermando con periodiche sortite, applauditissime, fuori da quelle muraglie.

Per il resto, si assiste a una rappresentazione molto libera, cui il termine genettiano di «clownerie» si addice ancora. O vogliamo parlare di varietà, di circo? (inutile sottolineare, come altre volte s'è fatto, che la maggioranza di questi reclusi vengono da Napoli, dalla Sicilia, dal Sud d'Italia, e manifestano verso l'arte di recitare una propensione naturale). Non mancano gli esercizi acrobatici, come quando, ripetutamente, Francesco Capasso, che è il «presentatore» della serata (o, meglio, dell'assolato pomeriggio teatrale), sullo slancio della rincorsa, raggiunge la parete opposta a quella da cui muove, e vi compie alcuni passi in verticale. Ma c'è un altro attore, figura singolarissima, tatuata da cima a fondo, che, appeso per i piedi, compie prodezze degne di un esperto funambolo (ricordando, forse, quell'algerino Abdallah al quale Genet dedicava, appunto, la sua pièce). Immagine di tortura, di sacrificio e, insieme, di gioiosa liberazione, destinata a imprimersi nell'animo degli spettatori. Tra i quali si notava, ammiratissimo, Mario Monicelli. Altro ospite di riguardo, alla replica prevista per domani, sabato, il ministro della Giustizia, Flick.

TV. Il 18 febbraio parte il Festival, mentre continua il balletto dei nomi

Voci da Sanremo Arriva Celentano? Magari Pavarotti...

Il Festival di Sanremo si svolgerà quest'anno dal 18 al 22 febbraio. Tutto il resto è mistero, tranne la grande innovazione di una commissione di 5 persone che lavorerà per assegnare premi alla qualità di testi, musica, esecuzioni. Una ridda di voci sulla composizione del comitato di selezione delle canzoni e sui conduttori. Tra i candidati Pavarotti, Celentano, Chiambretti, Ambra, Bardotti, Donaggio e Morricone. Ma per ora tutti negano tutto.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Mamma mia che impressione, direbbe Alberto Sordi. Quando si parla di Festival di Sanremo si agitano le acque a un punto tale che nessuno è più in grado di conservare l'equilibrio. A noi giornalisti, si sa, non manca l'entusiasmo per condire le notizie, ma qualche dato reale c'è sempre. Dunque non sono solo voci quelle che riguardano i tanti nomi del mondo della musica (non solo leggera!) in lizza per le varie delicate soluzioni festivaliere. Si parla perfino di Luciano Pavarotti come possibile partecipante al comitato di selezione artistica. E del resto il sommo tenore svicola sempre più volentieri dal seminato lirico e non ha mai avuto la puzza sotto il naso nei confronti della «canzonetta».

Si fanno anche i nomi di altri (forse più probabili) selezionatori, come i tre musicisti Ennio Morricone, Pino Donaggio e Sergio Bardotti. Mentre la rosa delle cariche si moltiplica all'improvviso con la decisione di creare anche un'altra importantissima commissione, composta di 5 «personalità» di alto livello che lavoreranno, in teatro, ad assegnare premi «specializzati» alle canzoni. Insomma, finalmente arrivano anche a Sanremo i riconoscimenti di qualità ai testi, alla musica, magari all'interpretazione e all'arrangiamento. Staremo a vedere, ma quel che conta è la decisione di affiancare le giurie popolari con un giudizio più meditato e più tecnico, alla maniera di quello che avviene nei festival cinematografici.

Bisogna pur dirlo: già Baudo, pur pungolato da noi insopportabili cronisti e instancabili critici del festival così com'era, ci stava pensando. E con lui i suoi più stretti collaboratori. Per esempio quel Sergio Bardotti, che proprio per aver tanto lavorato alle ultime edizioni sanremesi, appare tra i candidati più probabili alla triade selezionatrice. Anche se lui simpaticamente dice: «Veramente non ne so niente. Il mio nome l'ho visto sui giornali, ma nessuno mi ha chiamato». Il che non significa mancanza di disponibilità. Anzi. Aggiunge infatti subito dopo: «Ho sempre fatto l'autore e so che organizzare il Festival è una cosa molto complicata. La direzione artistica è al di là dei miei sogni. Però ho avuto il privilegio di affiancare Pippo e posso aiutare qualcuno, come facevo con lui». Intanto Bardotti spera che la magistratura si sbrighi a dirimere tutta la triste faccenda e da parte sua dice di poter mettere «tutte e due le mani sul fuoco» a favore della correttezza di Baudo. Alla fine sottolinea come, in questo periodo dell'anno scorso fosse già tutto deciso, mentre ora, «benché Sandra Bemporad (produttrice Rai) sia un Caterpillar», è tutto ancora per aria.

Niente di nuovo, per ora, neppure sul fronte della conduzione delle serate televisive. Anche qui, tra le mitragliate di nomi, potrebbe esserci quello giusto. Ma al momento sono invenzioni più o meno plausibili. Si è scritto della piccola Ambra, già messa alla prova l'anno scorso nel «Dopofestival» e rivelatasi improvvisamente adulta e capace perfino di tener testa a Pippo. Ma forse non ai silenzi del Molleggiato. È infatti Celentano un altro dei nomi sparati su Sanremo. Forse un auspicio, ma non una notizia. Infatti Adriano fa sapere, tramite la gentile signora, che la cosa non gli risulta proprio. «Benché - commenta Claudia Mori-a me la coppia con Ambra sembra un'idea molto divertente. Però so che Adriano ha in mente tanti progetti, ma fra i tanti questo non c'è».

E pazienza. Intanto anche Piero Chiambretti, tutto preso dalla realizzazione dei Cinegiornali Luce, è in predicato per il Festival. E, almeno lui, non casca dalle nuvole, ma sostiene che bisogna sdrammatizzare, abbassare la tensione su tutta questa ridda di candidature. Chiambretti non nega di aver parlato di Sanremo con Mario Maffucci, ma, «così, in linea generale». Obiettivo del capostruttura sarebbe infatti di vincolarlo piuttosto al sabato sera per il periodo successivo alla Carrà. Ma Piero è occupatissimo con l'Istituto Luce e con Angelo Guglielmi. Perciò sarebbe più contento di un impegno straordinario ma limitato come quello festivaliero. «Per il sabato sera - sostiene - non ho né il programma né il tempo».

Luciano Pavarotti Ap

Sacro e profano a Benevento con Dario Fo e Gassman

Apre con Dario Fo e chiude con Gassman il Festival di Benevento, che si svolgerà dal 6 al 15 settembre. Un'edizione, sotto il segno de «Il sacro e il profano» e la direzione artistica (la seconda) di Maurizio Costanzo, inaugurata non a caso dalla novità di Dario Fo, gran mescitore di umori polivalenti, con «La bibbia dell'imperatore, la bibbia dei villani», dove sono messe a confronto due prospettive sulla divinità: da un lato quella solenne e ridicola dei re, dall'altro quella commossa e piena di risate dei villani. E destreggiandosi fra versi e prosa a ridosso del tema proposto dal festival, torna in palcoscenico per la prima volta dopo l'ultima grave crisi depressiva, Vittorio Gassman, che ha accettato di misurarsi con un breve recital il 14 settembre.
Ospite per la seconda volta del Festival Ruggero Cappuccio, «una presenza del futuro nel teatro», sottolinea Costanzo che fregia il cartellone con il nuovo spettacolo del giovane regista: «Nel tempo di un tango» (8-9 sett.). Un lavoro che Cappuccio definisce «sulla platealità», su quella voglia di colpi di scena di un Sud che ne ha avuti troppi per averne di nuovi e allora se li crea da sé. Ancora sapori di Sud, tornano nei testi di Annibale Ruccello, prematuramente scomparso dieci anni fa, e a cui il Festival rende giusto omaggio proponendo «Mamme» e «Notturno di donna con ospiti» che avrà per protagonista Giuliana De Sio. Un tuffo nel repertorio lo fa la regia di Gabriele Vacis con «La rosa tatuata» di Tennessee Williams e un'interprete eccellente: Valeria Moriconi (8-10 sett.). Infine, per il cartellone di prosa vero e proprio va in scena «La Tempesta» con i detenuti della Casa Circondariale di Benevento guidati da Angiolina Campanelli, e quattro appuntamenti con autori Idi emergenti: Luca De Bei, Valeria Moretti, Aquilino Salvadore, Letizia Catarraso. Il resto del programma è integrato dai «paesaggi sonori urbani» che Giordano Montecchi ha organizzato per la città con la partecipazione di complessi e solisti di diversi generi musicali. «Molliche» - appunto, come si chiama il programma - di musica da sbocconcellare qua e là.
Segnaliamo, inoltre, l'insolita e curiosa mostra sui «santini», raccolta di circa trecento immaginette sacre tra Settecento e Novecento a cura di Michele Rak.

Grazia Galante, una «Dracula» al femminile secondo Miseria

Un insolito ruolo per Grazia Galante, ex musa béjartiana, le è stato creato su misura da Franco Miseria, coreografo e regista televisivo, che ha preso ispirazione dal «Dracula» di Bram Stoker per un balletto neogotico, allegoria sull'esistenza in cui - secondo le parole di Miseria - «siamo tutti un po' vampiri e vampirizzati, vittime e carnefici». Galante interpreta il ruolo di una Dracula femmina, personaggio fascinoso e trasgressivo à la manière de Lucy, la protagonista del romanzo di Stoker. Accanto alla Galante, danzeranno Hans Camille van Col, Guido Silveri e la compagnia Euroballetto. Lo spettacolo, che debutta domenica in prima nazionale a Tagliacozzo nell'ambito del Festival di Mezza Estate, mescolerà video, proiezioni, musica e tanta danza.
Dopo la tournée estiva che porterà lo spettacolo a Chieti, L'Aquila, Bracciano, Terminillo, Salerno, Gaeta e Fiderno, Franco Miseria si dedicherà ai prossimi progetti già in cantierre: le coreografie per il musical «A qualcuno piace caldo» con Rossana Casale e Tosca, che debutterà nella prossima stagione teatrale, e le sette nuove puntate di «Campioni di ballo» per le reti Fininvest.

TEATRO. Genet in scena coi detenuti

Clownerie nere dietro le sbarre

È tornata in piena forma la Compagnia della Fortezza, dopo lo sciagurato episodio dell'agosto scorso (la fuga di un piccolo gruppo di detenuti-attori, e la rapina da loro compiuta). Il grosso è rimasto, si è infoltito di nuovi apporti, e ha presentato ora, sotto la guida collaudata di Armando Punzo, lo spettacolo annunciato e atteso: *I Negri*, che va ad aggiungersi ai numerosi, e memorabili, fin qui allestiti, da *Masaniello* a *Marat/Sade*, alla *Prigione*.

AGGEO SAVIOLI

■ VOLTERRA. È tornata in piena forma la Compagnia della Fortezza, dopo lo sciagurato episodio dell'agosto scorso (la fuga d'un piccolo gruppo di detenuti-attori, e la rapina da loro compiuta). Il grosso è rimasto, si è infoltito di nuovi apporti, e ha presentato ora, sotto la guida collaudata di Armando Punzo, lo spettacolo annunciato e atteso: *I Negri*, che va ad aggiungersi ai numerosi, e memorabili, fin qui allestiti, dal *Masaniello* a *Marat/Sade*, alla *Prigione*, per citarne solo alcuni.

I *Negri* riprende il titolo, e qualche passo, dall'opera di Jean Genet, creata nel 1958-1959, e che l'autore stesso definiva una «clowneria»: attori neri, mascherati da bianchi, vi rappresentavano il processo a un nero accusato dell'assassinio d'una donna bianca; e il testo dava fondo, con mordace ironia, a tutti i luoghi comuni accumulati da noi «visi pallidi» (oggetto, pure, di schernevoli confronti) nei riguardi degli uomini dalla pelle scura.

Con una certa audacia, ma con originale risultato, Punzo e i suoi collaboratori innestano, su Genet, il nostro Lombroso, largamente sciorinando le esemplificazioni che costui forniva a sostegno delle sue teorie sulla criminalità congenita, legata a conformazioni corporee e, soprattutto, craniche. Ed ecco che «Negri» divengono i reietti, gli asociali, i delinquenti abituali, i marginali della società. E lo spirito di Genet è in qualche modo recuperato.

Gli attori, oltre venti, siedono in semicerchio, volgendo le spalle al pubblico, assiepato su un'ampia gradinata, nel cortile della Fortezza: una parte di loro saranno chiamati, o addirittura spinti, dal regista onnipresente, nello spazio nudo dell'azione, la quale è piuttosto una dimostrazione: quei torsi nudi e abbronzati, spesso tatuati, quelle teste ben salde sul collo, tutte differenti, quegli sguardi carichi, sì, d'intelligenza, quei segni di sofferenza che si colgono nei corpi e nei visi, quei sorrisi beffardi, quelle lacrime che, alla fine, spuntano negli occhi d'uno di loro, non vi può essere migliore smentita alle escogitazioni lombrosiane, ma anche a quanto di letteratura (alta o bassa, non importa) è fiorita e fiorisce attorno alla vita e alla popolazione carceraria.

Quelli che abbiamo dinanzi, sono uomini come noi, «Negri» non più di noi, avviati dal destino su strade devianti e perverse, ma capaci ancora di riscatto, anche e proprio grazie a questa straordinaria esperienza di teatro, portata avanti con fatica e coerenza, tra mille insidie e difficoltà, ormai da quasi un decennio. Si avverte appena, nello spettacolo (che pure è di misura notevole, un'ora e mezza abbondante), qualche nota direttamente polemica, quando vengono letti stralci dei peggiori commenti alla disgraziata impresa di coloro che hanno abbandonato la Compagnia, che l'hanno, diciamo pure la parola, tradita, e proprio nel momento in cui il lavoro di Armando Punzo e dei suoi «forzati» si andava definitivamente affermando con periodiche sortite, applauditissime, fuori da quelle muraglie.

Per il resto, si assiste a una rappresentazione molto libera, cui il termine genettiano di «clownerie» si addice ancora. O vogliamo parlare di varietà, di circo? (inutile sottolineare, come altre volte s'è fatto, che la maggioranza di questi reclusi vengono da Napoli, dalla Sicilia, dal Sud d'Italia, e manifestano verso l'arte di recitare una propensione naturale). Non mancano gli esercizi acrobatici, come quando, ripetutamente, Francesco Capasso, che è il «presentatore» della serata (o, meglio, dell'assolato pomeriggio teatrale), sullo slancio della rincorsa, raggiunge la parete opposta a quella da cui muove, e vi compie alcuni passi in verticale. Ma c'è un altro attore, figura singolarissima, tatuata da cima a fondo, che, appeso per i piedi, compie prodezze degne di un esperto funambolo (ricordando, forse, quell'algerino Abdallah al quale Genet dedicava, appunto, la sua pièce). Immagine di tortura, di sacrificio e, insieme, di gioiosa liberazione, destinata a imprimersi nell'animo degli spettatori. Tra i quali si notava, ammiratissimo, Mario Monicelli. Altro ospite di riguardo, alla replica prevista per domani, sabato, il ministro della Giustizia, Flick.

IL CASO. La giovane del massacro del Circeo ha inciso un cd: «Sono venuta»

Donatella Colasanti, un disco a luci rosse

Donatella Colasanti, la giovane donna scampata venti anni fa allo stupro omicida del Circeo in cui morì Rosaria Lopez, dopo le polemiche con il movimento femminista, le esperienze in teatro e come autrice di poesie, e un tentativo fallito di buttarsi in politica nelle liste di An, ora si dedica alla musica. E pubblica un mini-cd sorprendente: *Sono venuta*, titolo inequivocabile (e un po' di cattivo gusto) per una canzone elettro-pop a luci rosse...

ALBA SOLARO

■ ROMA. Lei non è Jane Birkin, né il disco è particolarmente hard, a parte qualche sospiro, ma il messaggio è indiscutibile. «Sono venuta per mano del tuo desiderio» canta con voce roca Donatella Colasanti, allusiva, ammiccante, in un clima di lenzuola sfatte e sigarette. Tappeto di tastiere elettroniche e drum machine sullo sfondo, come in certe produzioni elettro-pop anni Ottanta rivisitate a luci rosse. Lei più che cantare sussurra. «È una gara, è una partenza, è un gioco di conoscenza, è come me, che sono in te... mi guardo perché tu mi guardi». Sulla copertina di *Sono Venuta*, parole e musica di Donatella Colasanti, lei sorride in sottoveste di pizzo.

Niente di trasgressivo, niente di eccessivo. Il mini-cd, che contiene anche altri due brani, *Due annunciatrici* e *Correvo*, sempre della Colasanti, pubblicato dall'etichetta indipendente Interbeat, ha la superficie stampata a simbolini del maschile (il cerchio con la freccia) e in mezzo un unico solitario simbolo femminista. Curioso, perché la Colasanti di femministe non vuol nemmeno sentir parlare. Lo ha detto e ridetto più volte in questi anni, che lei dal movimento femminista si è sentita solo usata e manipolata senza aver ricevuto nulla in cambio, negli anni terribili del processo per lo stupro del Circeo e l'assassinio della sua amica Rosaria Lopez per mano di tre neofascisti pariolini.

Dimenticare il passato

Storie che lei ha spesso cercato di gettarsi dietro le spalle, in questi venti e più anni, con scarso esito. Anche questo disco, che francamente se non fosse per il suo nome sarebbe passato inosservato e presto ringhiottito dal gran calderone anonimo del pop più o meno erotico, sembra l'ennesimo suo tentativo di sbarazzarsi della tremenda etichetta di «sopravvissuta». A parte le facili dietrologie, c'è solo da sperare che la 38enne romana abbia messo in conto l'elemento di morbosità che questa operazione può suscitare, la sorpresa, il paradosso.

Certo la deve avere messa in conto l'etichetta discografica, quando ha spedito il mini-cd ai negozianti ed ai giornalisti (per la verità senza troppo strombazzare sul nome, e senza minimamente accennare alla cronaca, nelle poche righe scritte di presentazione).

In questi anni la Colasanti, ha studiato recitazione e mimo, ha lavorato in teatro con lo pseudonimo Donatella Del Greco, ha anche prodotto un suo video, «Fuggevolmente distante», e pubblicato un libro di poesie intitolato «Cammino nelle parole».

Dalla politica alla musica

Alla musica è approdata circa un anno fa, proprio con la canzone che oggi viene ripubblicata in questo mini-cd dalla Interbeat. Pare si fosse anche presentata in concorso al Premio Recanati riuscendo ad entrare nella rosa dei finalisti. Ha anche provato con la politica: voleva presentarsi nelle liste di An alle ultime elezioni, per impegnarsi sul fronte dell'infanzia, la scuola e l'ambiente, e la sua candidatura sembrava cosa sicura quando a sorpresa la Colasanti è rimasta fuori dalle liste. Un'esclusione bruciante; la giovane donna ha anche minacciato di querelare Altero Matteoli, responsabile organizzativo di An, per non aver mantenuto le sue promesse; lui si è difeso dicendo «pensavamo si volesse ritirare...».

Delusa dalle femministe, respinta dalla politica, la giovane della Garbatella, che da anni non vive più a Roma, è passata così alla musica, che chissà se saprà consolarla. Curioso (e triste) destino di una donna che vorrebbe non si parlasse più del suo passato ma che continua ad essere identificata sempre come «quella del Circeo» ed anche quando manda un disco nei negozi, la cosa fa notizia appunto perché lei è «quella del Circeo».

Emilia Romagna Teatro - *Teatro Stabile Regionale*
Regione Emilia Romagna - Fondo Sociale Europeo

Parole in azione
L'ATTORE E LA RICERCA DI UNA LINGUA PER DIRE E ASCOLTARE IL PRESENTE

Quattro percorsi nella drammaturgia contemporanea condotti da
Marco Baliani, Giorgio Barberio Corsetti
Cesare Lievi, Marco Martinelli

progetto di **Renata Molinari**

Emilia Romagna Teatro organizza un corso di formazione superiore teso a promuovere la capacità dell'attore di essere parte attiva di una collaborazione organica e progressiva tra autore, regista e attore.
Il corso, cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna, dal Fondo Sociale Europeo e da Emilia Romagna Teatro è a frequenza gratuita ed obbligatoria e si articolerà in 1.000 ore. Durata prevista: ottobre 1996 - maggio 1997 (per i partecipanti sono previste forme di facilitazione per il soggiorno). Sono ammessi al corso 15 allievi, che non abbiano avuto un'occupazione stabile negli ultimi dodici mesi e che siano in possesso dei seguenti requisiti: diploma di una scuola di teatro e/o esperienza professionale documentata. La domanda di ammissione al corso, redatta in carta libera, dovrà pervenire, a mezzo raccomandata, entro martedì 27 agosto 1996 alla Segreteria di Emilia Romagna Teatro - largo Garibaldi, 15 - 41100 Modena. Nella domanda dovranno essere indicati nome e cognome, luogo e data di nascita, il codice fiscale, la residenza con indirizzo, il recapito telefonico, il curriculum di studi e professionale, lo stato di disoccupazione.
Alla domanda dovranno essere allegate 2 foto e una presentazione, nella forma espressiva preferita (scrittura, video, foto ...) dalla quale si possano dedurre le motivazioni e le aspettative del candidato. Una prima selezione avverrà tramite valutazione della documentazione prodotta dal candidato. I candidati ammessi ai colloqui e alle prove di selezione (da lunedì 16 settembre a sabato 21 settembre a Modena) saranno convocati con raccomandata o telefonicamente. Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza.
Informazioni presso la Segreteria di Emilia Romagna Teatro tel. 059.223783